

Una mostra di Nicolaj Pennestrialla. Galleria Endemica di Roma fino al 6 dicembre

I bagnanti vestiti di Bombay Beach Foto che sembrano di De Chirico

Roberto Gramiccia

"Bombay Beach" è una mostra fotografica diversa dalle altre. Ci è piaciuta perché il giovane autore che ci propone i suoi scatti (galleria Endemica di via Mantova a Roma, sino al 6 dicembre), Nicolaj Pennestri, è riuscito a realizzare delle opere non solo tecnicamente perfette, ma è stato in grado di cogliere le atmosfere e i contrasti di una realtà che ai nostri occhi appare, se non surreale, almeno metafisica. Fanno pensare a De Chirico, infatti, le schiere di donne e di uomini vestiti di tutto punto che passeggiano lungo la spiaggia di Bombay. E non solo perché è curioso e spiazzante osservare dei "bagnanti vestiti" ma anche per l'atmosfera sospesa che sembra indifferente alla premura della gente.

Il brulchiare di persone che passeggia chiacchiera gioca e si rincorre in un luogo interposto fra i grattacieli e l'oceano, lungo il bagnasciuga, è la rappresentazione luminosa (le foto più grandi liberano una luce vivissima) del nuovo mondo e della sua stranezza. Nicolaj Pennestri ci racconta questo mondo senza retorica, senza effetti speciali ma con tutta la poesia di un occidentale che coglie il mistero di un Oriente capace, mentre continua a essere antichissimo, di apparire, nel bene e nel male, l'avanguardia del futuro.

Il contrasto fra le due dimensioni è una rappresentazione plastica della dialettica fra lo "stare" di un pensiero contemplativo plurimillenario e il "divenire" furioso di un contemporaneo selvaggio. Un divenire che attenta alle tradi-



> Uno degli scatti esposti nella mostra "Bombay beach" - galleria Endemica

zioni, che cerca di piegarle ma non riesce a vincerle, seminando i germi di uno sviluppo che non è garanzia di progresso ma che si meschia con la miseria e l'ingiustizia. Nicolaj Pennestri, forse involontariamente o forse no (in arte quello che conta è il risultato finale), mette in vetrina una plausibile rappresentazione, sintetica rappresentazione, del mondo globalizzato e delle sue contraddizioni.

I grattacieli e le insegne di una cultura dell'Occidente, che si innesta nel cuore di uno scenario fisico e mentale che nell'Oriente affonda le sue radici, ritrovano nella prospettiva dell'infinito - di cui l'Oceano è il simbolo primordiale - un angolo di fuga, una prospettiva. Ed è proprio la superficie infinita e appena mossa dell'acqua ad essere il terzo protagonista. La tradizione millenaria dello spirito orientale è il primo, la brutale

potenza della modernizzazione è il secondo e la natura (l'oceano appunto) è il terzo protagonista che sopporta l'assedio di una realtà, che rischia l'autodistruzione.

Come un enzima catalizzatore l'occhio fotografo di Nicolaj Pennestri coglie e moltiplica il valore di questa realtà. Ne riproduce le scintille e le ombre. Lo fa offrendoci, ogni tanto, la poesia rappresentata degli oggetti e delle povere masserizie portate dai bagnanti sulla spiaggia. Persino un galletto dalla cresta rossa. Cose che parlano di una povertà che è uguale in tutte le parti del mondo. Le foto di Pennestri parlano l'esperanto di una miseria universale e di un destino incerto. Ma in quello stare insieme della gente, lungo il bagnasciuga, c'è ancora una speranza. I bagnanti vestiti calcano la sabbia all'imbrunire e vanno avanti.

Roy Paci, Frank London e Boban Markovic Il Terrone, l'Ebreo, lo Zingaro e il viaggio come meta

Il Terrone, l'Ebreo, lo Zingaro. Questo il nome scelto rispettivamente da Roy Paci, Frank London e Boban Markovic per il loro incontro. Per l'incontro della loro musica, delle loro radici erranti, migranti, nomadi. Tre trombe per raccontare la fertilità della contaminazione in una delle sue tante possibili declinazioni. Il risultato resta indefinibile perché loro stessi tentano di non definirlo muovendosi nella libertà creativa più assoluta. Anzi, usano un'autodefinizione provocatoria, imitante, riciclando quegli attributi con valenza negativa che hanno a che vedere con il sangue, l'appartenenza geografica, la cultura, ma che raccontano in realtà la storia e il destino dell'umanità intera: il viaggio e l'incontro. Oltre che di tre dei migliori trombettisti in circolazione, si tratta di tre maestri dell'arte della contaminazione e della capacità di dare valore alla propria tradizione tradendola, aprendosi all'altro. Lo fa da sempre Roy Paci, che ha marcato un'identità "terrone" richiama la sua Sicilia e percorrendo nel frattempo le vie dello ska, del reggae, del jazz avanguardistico, del rock con progetti e centinaia di collaborazioni...

Di quella cosa che tempo indietro



Tre grandi trombettisti insieme in un progetto indefinibile qualcuno, i Mano

Negra, tentò di definire come "patchanka": caos, confusione. Una stazione di partenza e non di arrivo. Lo stesso viaggio senza meta che percorre da tempo Frank London partito dal Klezmer e padrino di uno dei più famosi gruppi del genere, i Klezmatics. Ed anche lui ha trovato decine di diversissimi compagni di viaggio in questo lungo percorso: John Zorn, LL Cool J, Mel Torme, Lester Bowie's Brass Fantasy, LaMonte Young, They Might Be Giants, David Byrne, Jane Siberry, Itzhak Perlman, Ben Folds 5, Mark Ribot, Gal Costa... A fotografare questi incontri, più di ottanta dischi a cui ha prestato la sua tromba. Il terzo instancabile viaggiatore, lo "zingaro" è Boban Markovic che con la sua Orkestar dalla Serbia porta da oltre vent'anni la sua musica in giro per il mondo. Un legame speciale quello tra lui e Frank London. Insieme da tempo hanno dato vita con "Brotherhood of Brass" alla ricerca delle antiche radici delle brass bands per scoprire quello che c'è in comune tra ebrei, rom e mori. Sicuramente noto a molti per le colonne sonore dei film di Kusturica ("Underground", "Arizona Dream"). Per due giorni all'Auditorium di Roma (oggi e domani), questi tre straordinari musicisti si incontrano, come fanno ogni tanto, per raccontare con la loro indefinibile musica cosa hanno imparato dai numerosi compagni incontrati in un viaggio che non ha fine e farci capire che siamo tutti terroni, ebrei, zingari.